

I funerali di un uomo perbene

Fatti, persone, luoghi, date, nome e circostanze presenti in questo libro sono di pura invenzione, non avendo alcun riferimento con la realtà. Anche gli eventuali decessi di cui si fa menzione sono finzionali, in quanto il deceduto non ha mai avuto esistenza in vita. Si ringrazia Morad Al Mansour (anche lui personaggio finzionale) per le traduzioni dall'arabo.

F. R.

Le esequie erano previste per le tre del pomeriggio, nella chiesa di Santa Maria Bianca della Misericordia, al Casoretto. Il luogo era assai affollato, ma nonostante questo ci faceva un gran freddo. I presenti aspettavano che la cerimonia cominciasse, fissando la bara, ai cui piedi erano posati due semplici mazzi di fiori. Oppure guardavano per terra o in giro, per vedere se i parenti erano arrivati. Alcuni osservavano la grossa pala sopra l'altare, che raffigurava una Madonna in Adorazione del Creatore, piazzata su una nuvola, mentre in basso un alto prelado e un monaco mostravano com'era la chiesa dell'abbazia del Casoretto qualche secolo prima.

Il funerale doveva avere carattere di sobrietà e di decoro, qualità che appartenevano al defunto, vale a dire Amedeo Consonni. Come sempre succede in questi casi c'erano però delle difficoltà.

Prima di tutto le circostanze della morte, una morte in prima istanza violenta. Amedeo Consonni era stato ucciso qualche giorno prima a colpi di fucile mitragliatore, una vera e propria esecuzione, in mezzo alla corte della sua casa di abitazione, per giunta. È

normale che si tenda a pensare che se qualcuno viene ammazzato da un gruppo organizzato di professionisti del crimine, e non poteva essere altrimenti, evidentemente quel qualcuno un coinvolgimento nel mondo del crimine stesso doveva averlo. Infatti ai funerali erano presenti anche esponenti delle forze dell'ordine.

Amedeo Consonni era vedovo, della moglie Luigina, morta otto anni prima di lui. Padre di una figlia, Caterina, circa quarantenne, coniugata e separata, che a sua volta aveva un figlio, Enrico, di quasi cinque anni. Enrico era molto affezionato all'Amedeo, e sarebbe morto di dolore alla notizia che il nonno non c'era più. Pertanto si cercò di tenere fuori il bambino dalle terribili notizie e da tutte le pratiche, fino al funerale e dopo. Enrico fu trasferito dal padre Roberto, che vedeva raramente, ben al di sotto delle medie prescritte dal giudice di separazione. Data la stranezza della situazione Enrico probabilmente aveva capito che era successo qualcosa di grave al nonno, ma faceva finta di niente, si accontentava della versione ufficiale, che la mamma in quei giorni gli forniva: non poteva occuparsi di lui perché il nonno aveva avuto un problema fisico, e non era il caso di andarlo a trovare. Enrico in altre situazioni ci era andato, addirittura in ospedale. Ma questa volta non insistette, probabilmente aveva annusato che c'era qualcosa di peggio.

Fatto sta che il nipotino non presenziò ai funerali del Consonni, una opzione pedagogica forse discutibile sotto l'aspetto formativo, perché gli addii vanno dati,

anche da bambini. Comunque una scelta difficile da criticare, che ovviamente fu criticata da tutti. Si fa presto a pontificare sui fatti altrui, ma chi avrebbe retto alla scena del piccolo Enrico che piangeva disperatamente per la perdita del nonno? Chi avrebbe saputo dirgli qualcosa se lui avesse pronunciato la frase: «Nonno, torna da me!». I bambini, come spesso anche gli adulti, non si arrendono di fronte alla morte, non ci credono, si immaginano alternative, si figurano altri scenari, soprattutto in questi tempi moderni dove la morte non è prevista, non è contemplata. Per fortuna Enrico ancora non andava a scuola: se avesse potuto leggere i giornali avrebbe capito tutto. Ma forse qualcosa aveva intuito lo stesso quando aveva visto la foto del nonno su un giornale che suo padre teneva sul tavolo della sala da pranzo.

Delle molte persone presenti al funerale alcuni erano familiari, parenti, coinquilini e conoscenti, altri erano semplici curiosi, lì presenti per le inconsuete e drammatiche circostanze della morte di Consonni Amedeo, che avevano goduto di vasta copertura nella cronaca nera meneghina.

Dato che il Consonni aveva lasciato scritto che voleva essere cremato, la bara di legno che era stata scelta per lui era di scarso valore, quella da meno, di un costo comunque superiore ai duemila euro. Sembra impossibile che si debbano spendere duemila euro per una bara che nel giro di tre o quattro giorni finirà bruciata nel forno, eppure è così. È una strana situazione

quella dei parenti stretti che vanno a scegliere la bara. Occorre comprare un oggetto di valore, ben sapendo che andrà in fumo di lì a poco, insieme al defunto. Non si potrebbero utilizzare bare di legno vile, del valore di – che so – 500 euro? No, il caso non si dà, altrimenti si fa brutta figura.

Caterina, la figlia unica del Consonni, si era già resa conto che quello dei funerali è un business quando era morta sua madre Luigina. Un business come gli altri, anzi peggio, perché nel momento delle esequie gli interessati non hanno tempo né voglia di stare a sottillizzare sulla questione delle spese.

In chiesa parenti e conoscenti si erano disposti secondo le norme vigenti: la famiglia nelle prime file di sinistra, principalmente la figlia Caterina, accompagnata da alcuni cugini e cugine dell'Amedeo, provenienti dall'alta Brianza.

Ma le persone che sembravano più turbate, anzi devastate, dalla morte del Consonni erano i suoi coinquilini, quelli che abitavano come lui nella casa di ringhiera di via ***. Di solito i coinquilini partecipano alle esequie per pura formalità, invece in questo caso no, questi parevano essere le persone più intimamente sconvolte dall'accaduto e si consumavano in pianti strazianti.

Luis De Angelis, dell'appartamento 5, ottuagenario amico e compagno di avventure del Consonni, pareva non essere in grado di darsi pace. Manteneva un contegno perfetto per un funerale, però ogni tanto scuoteva la testa, come se si chiedesse: perché lui e non io. Non lo pensava affatto, ma visto dall'esterno poteva

dare questa impressione. Indossava dei vetusti ma pregiati Persol con le lenti scurissime, probabilmente in chiesa non vedeva assolutamente niente. Si piazzò seduto nell'ultima fila, e non parlò con nessuno, sembrava paralizzato.

Della famiglia Giorgi, appartamento 15, quello che sembrava più colpito era il capofamiglia, o ex capofamiglia, vale a dire il signor Claudio.

«Era tanto buono! Mi ha aiutato così tanto! Se non fosse stato per lui!».

Anche sua moglie Donatella versava calde lacrime. Soprattutto pensando alla storia del Gratta e vinci... Consonni era un uomo così gentile e mansueto, anche nell'aspetto, i capelli candidi, gli occhiali con montatura d'oro, sembrava il nonno delle pubblicità.

Tutti nel condominio sapevano in quali guai si era messo quell'uomo nelle ultime settimane, ne avevano anche parlato. Una questione un po' imbarazzante, con una ragazza giovane, molto giovane rispetto a lui. Un piccolo scandalo condominiale che aveva in qualche modo sottoposto l'Amedeo alla pubblica condanna, ma lui pareva disinteressarsi al giudizio altrui. In realtà nessuno sapeva niente di quello che era veramente accaduto, eppure non si poteva negare che l'Amedeo pareva aver perso la testa, e che mostrasse comportamenti a lui in precedenza del tutto estranei. Ma adesso che era morto questa piccola *défaillance* veniva considerata solo una sbandata, come può accadere a tutti, la sostanza era che il Consonni era persona buona e stimata, e nel condominio avrebbe lasciato un gran vuoto.

La signorina Mattei-Ferri, la zabetta della casa di ringhiera, vestita a lutto, stava sulla sua sedia a rotelle, mantenendo un contegno assai riservato, il che non era consono alle sue abitudini. Incredibilmente non parlava con nessuno, lei che passava il suo tempo a raccogliere informazioni e ridistribuirle.

Non gradiva affatto che fossero presenti anche i peruviani dell'appartamento senza numero, per lei una manica di ladri farabutti. Costoro, per motivi squisitamente culturali, sarebbero stati propensi a esternazioni luttuose molto più evidenti e violente, urla, danze e botte, ma gli fu spiegato che in Italia non si faceva. Così soffrirono in silenzio, almeno per quanto possibile. Al Consonni gli volevano bene.

La Mattei-Ferri, sospinta sulla sua carrozzina dal signor Giorgi, indossava anche lei degli occhiali da sole fuori moda, a mosca.

Sorprendentemente era presente anche la signora Xing, proprietaria cinese di alcuni appartamenti nella casa di ringhiera. Come da copione la sua apparizione fu brevissima, risalì sulla sua Mercedes 6.000 prima che il rito fosse terminato.

Il prete nella sua omelia la prese un po' da lontano. Non era facile, dal suo punto di vista. Già era difficile di per sé, dato che il defunto non l'aveva mai visto né conosciuto. E poi il problema era che il defunto era morto di morte violenta, ucciso a colpi di arma da fuoco.

Pertanto il prete si arrampicò sugli specchi, si riferì a quel poco che gli avevano raccontato, e cioè che si

trattava di persona amata e rispettata, padre di famiglia, stimato tappeziere, prima di andare in pensione, affezionato nonno, irreprensibile condomino. Però come affrontare la contingenza che fosse stato giustiziato per un regolamento di conti, sul quale si facevano numerose illazioni?

«Le vie del Signore sono infinite» si trovò costretto a glossare il prete, «Lui sa quello che noi non sappiamo».

La cerimonia fu pertanto rapida, triste e senza speranza.

«Solo Nostro Signore conosce le vie infinite da Lui determinate: noi dobbiamo soltanto credere, credere nelle orditure complesse che non comprendiamo. Perché Amedeo adesso è da un'altra parte, lontano ma vicino, e solo lui, al momento opportuno, ci spiegherà che cosa è successo».

Di queste parole i presenti, fedeli o meno che fossero, non capirono niente, comunque ciascuno di loro la pensava alla sua maniera.

Piangevano, perché il Consonni era giudicato da tutti una pasta d'uomo e di provata fiducia, tranquillo, tollerante e generoso: ne sapeva qualcosa il signor Claudio Giorgi, che era stato aiutato in tutti i modi a superare le sue difficoltà, quelle di un alcolista all'ultimo stadio, proprio dal Consonni, che lo aveva addirittura ospitato in casa sua, per non dire nascosto, e che aveva subito le conseguenze di tale ingenua e scriteriata ospitalità. Ne sapeva qualcosa anche Donatella Giorgi, che aveva usufruito di una sorta di donazione da par-

te del Consonni e della sua «fidanzata» Angela Mattioli, l'inquilina dell'appartamento 2: erano riusciti a farle avere dei soldi con uno stratagemma, visto che lei, direttamente, non li avrebbe mai accettati.

E dunque piangevano. È vero, il Consonni magari in certe situazioni si era comportato come un fesso, ma ciò non toglie che fosse bravo. Per non parlare di tutti i guai in cui si era cacciato qualche mese prima, che gli sarebbero costati una condanna in tribunale.

Il più disperato sembrava il signor Antonio, uomo nel pieno del suo vigore fisico, e gli spettatori se ne chiedevano il motivo.

Antonio era un muratore che viveva nel piccolo appartamento 9 nella casa di ringhiera e che in più di un caso aveva avuto a che vedere col suo vicino di muro, Amedeo Consonni. Non era una persona che avesse finemente coltivato le sue capacità intellettuali, aveva la terza media, se ce l'aveva, e disponeva di principi morali abbastanza rudimentali, però di fronte alla morte si trovava completamente disarmato, e poi rispettava il Consonni, perché era uomo d'onore e di principi. E adesso faceva una certa impressione vedere questo giovanotto ruvido e trentenne, pesantemente tatuato, che si scioglieva in lacrime, senza riuscire a darsi un contegno. Era addirittura tornato apposta dalla Germania, dove si trovava per lavoro, per presenziare ai funerali.

Quella che invece avrebbe dovuto essere la persona più affranta, quella che negli ultimi anni era stata più

vicina all'Amedeo, vale a dire la sua donna, la sua amata, la ex professoressa Angela Mattioli, manteneva un atteggiamento impassibile, sembrava una statua di ghiaccio. Indossava anche lei dei giganteschi occhiali da sole a televisore e si muoveva come un automa. Probabilmente si era imbottita di sedativi, ansiolitici, psicofarmaci di ogni tipo, sembrava quindi indifferente a tutto ciò che succedeva, e quando il prete dichiarò conclusa la cerimonia rimase immobile al suo posto, in quarta fila, a destra.

Lei non era una parente, ufficialmente non rappresentava niente nella famiglia, e pensare che negli ultimi anni aveva condiviso la vita con l'Amedeo. Eppure adesso... era come una statua di sale. Sua figlia Giulia cercava di scuoterla, di scaldarla, di consolarla, di smuoverla, ma non ci riusciva.

«Mamma, muoviamoci, non puoi restare qui».

Solo il De Angelis, i Giorgi e la signorina Mattei-Ferri andarono dall'Angela a presentarle le loro condoglianze, ma lei rimaneva come pietrificata.

Lo sapeva, lo aveva sempre saputo che sarebbe andata a finire in questo modo. Ma non era stata in grado di fare niente per evitarlo. Forse questo pensava, eppure riuscì a non far trapelare nessuna emozione.

E adesso? Adesso le toccava la quarta fila a destra, come una coinquilina qualsiasi, insieme al Luis e alla Mattei-Ferri.

Caterina Consonni pareva di gesso anche lei: indossava un fazzolettone nero che le copriva il capo e an-

che il volto. Probabilmente aveva già speso tutte le lacrime di cui disponeva, adesso era spenta e inaridita. Negli ultimi tempi, non si poteva negarlo, c'era stata qualche discussione col padre, soprattutto a causa della sua inaffidabilità. Oddio, si era sempre occupato di Enrico, quasi a tempo pieno, perché lei, si sa, aveva impegni di lavoro con l'agenzia immobiliare che non le davano respiro. Ma Caterina non aveva mai perdonato a suo padre di essersi accoppiato con la Mattioli. Il suo terrore era che l'Amedeo si risposasse, e che quindi il suo bell'appartamento di ringhiera... ma questi erano pensieri vecchi, negli ultimi tempi l'Amedeo aveva fatto ben di peggio, con una ragazzina che... Caterina in quel momento cercava di rimuovere questi cattivi pensieri dalla sua testa, tanto, a che valeva ormai... l'Amedeo, così come una parte dei suoi soldi, non sarebbero tornati più, e adesso per Caterina, e soprattutto per il piccolo Enrico, cominciava una vita molto diversa...

In chiesa erano presenti molte altre persone, parenti alla lontana, la zia Nora, la cugina che veniva da Arosio, col figlio Marco e perfino la Ketty. C'erano altri vicini, vecchi colleghi del Consonni, alcuni amici del Circolo, e anche altre persone la cui presenza non era attesa.

Beh, quella di alcuni elementi delle forze dell'ordine si poteva capire: forse erano lì per circostanza, o forse per vedere se fra i presenti c'era qualche persona sospetta, magari un complice. C'era il commissario Ametrano, che il Consonni lo conosceva personalmente, per

una serie di pregressi che qui, e soprattutto in queste circostanze luttuose, non vale la pena riassumere.

In effetti il commissario Ametrano, pur trovandosi lì per fare le condoglianze ad Angela Mattioli, che conosceva da tanto, un'occhiata in giro la dette. E qualche persona che suscitò la sua curiosità c'era. Per esempio quei due tipi che venivano da fuori, in impermeabile, sembravano due agenti dell'OVRA, chi erano? Certamente dei colleghi, forse dei Servizi, si guardavano in giro nervosi e sospettosi, scrutavano le facce dei presenti, come per cercare un indizio, una falla, un segnale decisivo. D'altronde la morte di Consonni aveva sollevato un bel polverone, e in più di una questura.

Il prete procedette con la benedizione e l'aspersione dell'incenso. Quindi la bara fu alzata e infilata nell'autolettiga: un modello Mercedes lungo sei metri che il De Angelis ammirava molto. Girò intorno al macchinone grigio e nero, chiedendosi quali prodotti usasse per mantenerlo così lucido.

Consonni sarebbe stato cremato a Milano e quindi sepolto in Brianza, accanto alla moglie Luigina. Ma ci voleva tempo, il corpo non poteva essere cremato subito, per le evidenti questioni forensi.

Angela non si muoveva dalla sua panca. Il Barzaghi Carlo, un vecchio amico brianzolo di Consonni, l'andò a salutare e a presentarle le sue condoglianze. «L'Amedeo era una persona perbene, e le era tanto affezionato, me l'ha detto, una volta, quando mi ha chiesto l'an-

goliera per farci un regalo. Però aveva questa mania dei guai, non ci possiamo fare niente».

Angela non si mosse, restò immobile, evidentemente era sotto shock, pensava il Barzagli.

A questo punto le si avvicinò uno strano signore in giacca a vento rossa, scarpe da trekking, che parlava con accento toscano. E chi era? Sosteneva di conoscere bene il Consonni: un vecchio collega? Fece un discorso privo di senso, Angela neanche ci badò, diceva qualcosa a proposito del fatto che la morte risolve qualsiasi problema.

Uscirono tutti dalla chiesa, indossando incondizionatamente gli occhiali da sole, nonostante fosse nuvolo. Povero Consonni, una morte veramente prematura, a soli sessantasei anni.

Il Mercedes della ditta di onoranze funebri partì, sotto una lieve pioggerellina autunnale.

Angela prima di uscire volle aspettare che se ne fossero andati tutti via, evidentemente non era in grado di reggere alla prova.

In chiesa con lei era rimasta una sola persona, una signora di bassa statura che indossava abiti scuri e una velletta per mascherarsi. Angela la riconobbe lo stesso, dall'odore, un misto di sudore e tossine, e profumo dolciastro. Io quest'odore schifoso l'ho già sentito, pensò Angela, ed era vero, perché quella donna non era altri che Carmela, una ristoratrice che tempo addietro si era presa una cotta per l'Amedeo. Angela fece finta di non averla riconosciuta, nonostante in passato fra le due, in un caso particolare, si fosse arrivati addirittura alle mani.